

Segue dalla prima

Tutto ciò, secondo Boldrini, ha un preciso significato: c'è il disegno politico di farla finita con la Resistenza e la memoria storica che qualcuno vorrebbe cancellare o modificare. Secondo te?

«Mi sembra evidente che è così, purtroppo. Ed è gravissimo. Per una ragione essenziale. Perché la Resistenza sta alla base dell'Italia repubblicana, è un patrimonio fondativo e costituente del Paese in cui viviamo oggi, rappresenta la piena conquista dell'Italia alla libertà. Su questo non si può transigere. E bisogna mettere in campo ogni strumento per opporsi a questa porcheria».

Cosa sono stati i partigiani? E qual è stata la novità della guerra partigiana in Italia? Tu che hai vissuto quegli anni puoi testimoniare di quella sorta di rivoluzione che fissò poi nella Costituzione i diritti del lavoro, i principi di libertà, il ripudio della guerra di aggressione.

«La partigianeria è stata un grande evento a più facce. Era un atto di libertà. Il paese era invaso da un nemico terribile, il nazismo, e stava sotto il tallone dei suoi eserciti. Era aspro e difficile combatterlo. Per di più in un paese già massacrato dalla guerra. Che aveva vissuto un periodo angoscioso di disfacimento. Ricordiamo l'8 settembre, la fuga del re e di Badoglio, lo sfasciarsi dell'esercito italiano, l'assenza di una autorità centrale dello Stato che aiutasse questo popolo invaso dai tedeschi a reagire e a salvare il salvabile, comprese le vite umane. È stato allora che è avvenuto qualcosa di straordinario e di grande fascino. Dal popolo e dall'esercito spezzato, frantumato, è sorto, direi spontaneamente, anche se questa parola non è del tutto esatta, uno sforzo umano: prendere le armi, rispondere all'invadore e cacciarlo da quella che io chiamo volentieri Patria. La partigianeria è stata non solo eroismo ma una straordinaria invenzione del popolo italiano. Tante persone allora hanno imparato a difendere la Patria, a prendere il fucile e a sparare, ad arrampicarsi sulle montagne, a tentare l'azione gappista contro l'esercito hitleriano, uno dei più terribili al mondo. Lì c'è stato il riscatto del popolo italiano. Il rifiuto di accettare la soggezione ai nazisti e soprattutto il rifiuto che la libertà da riconquistare fosse affidata esclusivamente alle mani amiche degli eserciti anglo-americani. I partigiani hanno detto: lo difendiamo noi questo paese, dobbiamo fare la nostra parte per difenderlo. Un esercito partigiano sorto dal nulla. Ragazzi di 16, 18 anni che hanno imparato a combattere sfidando ogni giorno la morte...».

Come hai fatto anche tu...

«Ne sono uscito salvo. Ricordo che avevo paura soprattutto di una cosa, non di essere preso e fucilato come è avvenuto a quella immensa schiera alle Ardeatine, ma che mi prendessero, mi mettessero sotto tortura e lì io potessi cedere rivelando il nome dei miei compagni di lotta. Era questa l'angoscia...».

Insurrezione di popolo, spontanea fino a un certo punto, dicevi...

«Sì. Sarebbe ingiusto dimenticare la presenza dei partiti antifascisti. C'erano componenti della vita politica italiana, comunisti, socialisti, democristiani, azionisti, liberali, che durante gli anni della tirannia avevano costruito partiti che combattevano il fascismo. Io sono cresciuto nelle organizzazioni giovanili fasciste ma ho incontrato persone che mi hanno insegnato l'amore per la libertà e anche il modo di combattere. Il paese era nelle mani dei fascisti e dei tedeschi, ma era rimasta una avanguardia, una minoranza, che lavorava ad educare, a formare, ad attrezzare per la lotta clandestina ancora prima che scoppiasse la guerra e che durante la guerra ha inventato la partigianeria, l'esercito irregolare, le bande. Le abbiamo chiamate così: le bande. Per indicare l'elemento volontaristico e creativo. E che alla fine hanno sconfitto l'impero tedesco, Hitler e

La partigianeria è stata un grande evento a più facce. Era un atto di libertà. Il paese era invaso da un nemico terribile il nazismo

L'APPELLO dell'Anpi

I partigiani hanno difeso l'Italia, sfidando la morte ogni giorno... Una vergogna togliere quei soldi a chi lavora per mantenere viva la memoria e la storia

Impensabile mettere sullo stesso piano chi ha combattuto per la libertà di tutti e chi no. Una tragedia non rispettare la Carta che vieta la guerra se non per difesa

Ingrao: Ciampi non ha difeso l'articolo 11

«I nostri soldati in Iraq nonostante il divieto della Costituzione. Vergognoso togliere i fondi all'Anpi»



Sottoscrizione

L'Unità aderisce all'appello lanciato dall'Anpi e invita i lettori a sottoscrivere per sostenere le associazioni partigiane, per ricordare in modo degno il sessantesimo anniversario della Liberazione, il 25 aprile 2005.

Si può portare il proprio contributo presso tutte le sedi Anpi oppure si può fare un versamento sul conto corrente postale n. 36053007 intestato a «Associazione nazionale partigiani d'Italia, Comitato nazionale, via degli Scipioni 271 00192 Roma».

25 luglio 1943, Pietro Ingrao al primo comizio antifascista a Milano

Mussolini. Questo è un patrimonio di tutti. Ora vogliono togliere quei pochi soldi all'Anpi, a chi lavora per mantenere questa memoria? La memoria della lotta di un paese per la sua libertà. Cos'è un paese libero se manca la coscienza attiva della sua storia?».

Dunque, tenere vivo questo ricordo presso le giovani generazioni, celebrare la data della Liberazione è ancora utile? Alcuni nel centrodestra parlano di reducismo da superare perché l'antifascismo che guidava i padri costituenti ormai non può più essere, dicono, il perno intorno al quale ruota un patto di convivenza civile e democratica. Che cosa rispondi?

«Ricordo un libro della fanciullezza: il libro "Cuore" di De Amicis. Certamente non era un'opera d'arte ma aveva un significato simbolico. Raccontava le battaglie per la libertà d'Italia. In modo ingenuo e semplice voleva tenere vivo l'evento per cui l'Italia era diventata Nazione libera, riscattandosi dagli austriaci, dai francesi, dai borbonici. Noi abbiamo bisogno della memoria. Costruire la Patria significa anche tutelarla la

Scalfaro, Violante, Anselmi...



Il 27 agosto dalla prima pagina de l'Unità Arrigo Boldrini, il comandante Bulow, ha lanciato un appello «Vogliamo cancellare la Resistenza», che unisce la cancellazione dei fondi per la celebrazione del 60° anniversario della Liberazione con la riabilitazione dei combattenti della Rsi. Un appello forte e accorato, a cui si è unito il 29 agosto l'ex presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro e Tina Anselmi il 31. Ivan Tognarini, presidente dell'Istituto storico della Resistenza in Toscana ha rilanciato; hanno risposto Violante, Cossutta, e molti altri. Musicisti, cantautori e artisti si sono uniti alla preoccupazione per il tentativo di «riscrivere la storia, di cancellare la Resistenza e la lotta di Liberazione dal nazifascismo».

le adesioni all'appello

La solidarietà del Pse

Nicola Zingaretti, presidente Delegazione italiana nel gruppo Pse al Parlamento europeo

Caro Presidente Boldrini, dirci indignati per l'incombente minaccia del taglio dei fondi pubblici alla gloriosa Anpi mentre s'avvicina il 60° anniversario della Liberazione è davvero ben poco. L'Europa unita ha appena celebrato, con una storica manifestazione in Normandia, la sconfitta del nazifascismo e la fine del sanguinoso secondo conflitto mondiale nel segno della solidarietà e della pace e, dunque, suona come un insulto ai Caduti della Resistenza e a tutti i Combattenti per la libertà le negazione di un sostegno finanziario che consenta all'Associazione che presiedi di proseguire

la sua opera meritoria.

Caro Presidente, le miserie del «non ricordo» non possono appartenere. Non ci può nemmeno appartenere la miopia di una classe dirigente che rischia di tenerci lontano da una comunità che condivide principi e sentimenti che sono stati il patrimonio dei combattenti antifascisti che in ogni parte del continente hanno reso possibile l'attuale avventura dell'Unione Europea. Caro Presidente, è con questo spirito che la Delegazione italiana nel Gruppo del Pse al Parlamento Europeo ha deciso di contribuire, con un immediato atto di solidarietà pari a 5 mila euro, alla vostra «nuova resistenza».

Perché l'Anpi possa proseguire la sua indispensabile iniziativa in un'Italia democratica che non ha dimenticato il significato della lotta di Liberazione e il suo carattere antifascista. Un abbraccio caloroso e buona fortuna.

La rinascita della P2 e l'attacco all'Anpi

Elisabetta Caponnetto Salvatore Calleri per la Fondazione Caponnetto

La Fondazione Antonino Caponnetto aderisce con profonda convinzione all'appello dell'Anpi fatto proprio dall'Unità. Cancellare nei fatti il 25 aprile vuol dire abiurare la storia della nostra Repubblica. È bene ricordare che l'Italia repubblicana nasce dall'esperienza della resistenza ai nazi-fascisti. Troviamo quindi molto preoccupante il dover sottolineare ciò in quanto, a distanza di 60 anni, non ne dovremmo sentire il bisogno se vivessimo in un paese normale. Purtroppo non viviamo in un paese normale ma in un paese in cui sempre di più il piano di rinascita democratica della P2 va avanti con questo attacco alla liberazione

storia, il cammino, perché continui negli anni e nelle nuove generazioni. L'Anpi non è una associazione qualunque. E non è una raccolta di reduci. È l'organizzazione che si è assunta il compito storico di tenere viva questa memoria, questo «accaduto fondante».

C'è oggi una spinta a dire rispettiamo tutti i morti e a mettere sullo stesso piano i combattenti di Salò e i partigiani. Che ne pensi?

«Dopo la fine della guerra andai a fare il redattore all'Unità. Ricordo la campagna che fece il giornale a favore di quelli che erano stati coinvolti nella Rsi e che correggevano sé stessi, riconoscevano l'errore. La nostra campagna era tesa a dire che questa domanda di riscatto andava accolta e che bisognava aiutare a ritrovare la strada anche quelli che erano stati gravemente e colpevolmente dall'altra parte. Scrivemmo: apriamo le porte a chi comprende. Ma non si può mettere sullo stesso piano chi difese e costruì la nuova Italia e chi voleva impedirlo stando al fianco dei tedeschi. Questa è una cosa da matti op-

pure è una enorme ipocrisia. Repubblicani e partigiani non sono la stessa cosa solo perché presero il fucile. Alcuni lo presero per una causa giusta, gli altri, quelli che oggi An vorrebbe legittimare, erano il nemico. Questo non si può cancellare. Altrimenti cancelliamo il senso di una tragedia che è stata mondiale. Vogliamo opacizzare la tragedia che ha vissuto il mondo negli anni in cui abbiamo avuto la paura folle che Hitler potesse vincere? E quello che c'è voluto per salvarci da questo pericolo? Il mondo era spaccato. C'era chi voleva prenderlo tutto nelle sue mani e chi ha difeso la libertà. Mettere tutto sullo stesso piano è inaccettabile. Anzi la ritengo un'azione subdola per cancellare la portata vera del conflitto

che abbiamo vissuto. Quella guerra mondiale era scontro tra parti, con nome e cognome, e storia incancellabile per ognuna di esse: i combattenti avevano e praticavano dottrine, visioni del mondo, programmi proclamati dinanzi al mondo e sostenuti con la lotta».

C'è un filo che collega il ridimensionamento della Resistenza e la spinta a modificare parti importanti della Costituzione che secondo il premier è intrisa di sovietismo e secondo pensatori cosiddetti liberali (ad esempio Pietro Ostellino sul "Corriere della sera") è molto datata e improntata al pensiero «non liberale» cattolico e comunista?

«Le Costituzioni sono grandi atti fondativi nella vita di un paese. Quella italiana è stata un atto unitario. È uscita da quella storia di cui parlavamo sopra. È stata elaborata in una Assemblea straordinaria eletta dal popolo, frutto di un incontro fra i pensieri comunista e socialista, liberaldemocratico, cattolico. Assenza di pensiero liberale? Ridicolo. Quella Costituzione è figlia di una lotta per la libertà, portatrice di valori elaborati insieme da forze di diversa matrice che avevano radici profonde. Altro che Berlusconi. Figlia di un patto, di un punto di incontro. Dossetti, La Pira, Ruini, La Malfa... personaggi che venivano da una storia lunga di pensiero e hanno lavorato a trovare il punto di incontro fra le loro storie. Quella Carta vale proprio in quanto dura, fissa valori stabili che non possono essere cancellati. In nessun paese del mondo accade che le Costituzioni si mettono nel cestino. Io protesto, semmai, perché ci sono parti della Costituzione che vengono violate».

L'articolo 11 ad esempio?

«Esattamente. È un articolo solenne. Obbliga questo paese in maniera inequivocabile a non fare guerre che non siano di difesa. Purtroppo è stato violato clamorosamente in varie vicende, compresa l'ultima, in Iraq, da cui anche gli americani non sanno più come uscire. Ma qui le responsabilità non coinvolgono solo i nostri governanti in senso stretto. Parecchi hanno chiesto conto al capo dello Stato, hanno invocato la tutela dell'art. 11 che stride profondamente con l'invio di soldati italiani nell'inferno iracheno. Chi doveva intervenire e ricordare il rispetto della Costituzione era proprio il presidente Ciampi. Invece ha permesso che questo avvenisse. Una sciagura».

Si obietta che quella dell'Italia è solo una missione umanitaria.

«Lì sparano e ammazzano. Sono andati con le armi. La grande potenza americana si è cacciata in quel guaio per desiderio di conquista. Certo, c'era Saddam. Ma c'erano mille modi per liberarsi di Saddam senza fare la guerra. Invece è stata presa questa strada che ha portato allo scempio e all'escalation del terrorismo che abbiamo sotto gli occhi. Una grande tristezza e amarezza...».

Luana Benini

In nessun paese del mondo accade che le Costituzioni si mettono nel cestino. Io protesto per questo

ed alla Resistenza. La Fondazione Caponnetto invita i cittadini a mobilitarsi affinché ciò non avvenga.

Un degno 25 aprile

Paolo Cento, coordinatore dei Verdi

È una vergogna che l'Anpi corra il rischio di vedere ridotti ulteriormente i finanziamenti per la propria attività in ricordo della Liberazione dal nazifascismo. È tanto più grave in relazione con i tentativi che da destra vengono portati avanti di riabilitare i protagonisti della repubblica di Salò. I Verdi sono impegnati affinché sia subito approvata la legge per il 60° della Liberazione, siano ristabiliti i contributi nella Finanziaria e vi sia un impegno straordinario dei propri eletti affinché si sottoscrivano per degnamente celebrare il prossimo 25 aprile.



il salvagente

Trasparente ma non per tutti. La mappa dell'acqua potabile. La nostra inchiesta sui rubinetti italiani mette in luce qualità e difetti di ciò che beviamo.



La Bossi-Fini perde quote

Tutti per cambiarla. Ma ora a rischiare sono anche i regolari

Il biologico in pericolo

Aumenta l'import a prezzi stracciati. E il tipico rischia.